



CONFINDUSTRIA

Commissioni riunite
Bilancio e Finanze

Camera dei Deputati

10 maggio 2019

Audizione Parlamentare



CONFINDUSTRIA

Disegno di Legge AC 1807

*“Conversione in legge del
decreto-legge 30 aprile 2019,
n. 34, recante misure urgenti
di crescita economica e per la
risoluzione di specifiche
situazioni di crisi”*

Marcella Panucci

Direttore generale di Confindustria

Illustri Presidenti, onorevoli Deputati,

Vi ringrazio per l’invito a questa audizione, che ci consente di condividere con Voi alcune considerazioni sul cd. Decreto Crescita. Per Confindustria, irrobustire la crescita economica è un obiettivo fondamentale nell’attuale contesto in cui operano le imprese.

Un contesto caratterizzato dal rallentamento dell’economia mondiale, dovuto soprattutto a un deterioramento degli scambi globali. La causa principale è nelle nuove misure protezionistiche degli Stati Uniti, entrate in vigore o soltanto minacciate, che hanno generato una forte incertezza nei mercati internazionali e hanno ridotto la fiducia degli operatori. Su tale scenario incidono, in modo peggiorativo, l’incertezza politica in Europa dovuta alle elezioni di maggio e la difficile trattativa sulla Brexit ancora in corso.

L’economia italiana è sostanzialmente ferma quest’anno. Influiscono negativamente la debolezza della domanda interna, per un forte ridimensionamento degli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto. Ma anche il credito, che potrebbe tornare a essere un fattore frenante sia quest’anno che il prossimo, dopo aver sostenuto l’economia, seppur poco, lo scorso anno. Infatti, dalla seconda metà del 2018, l’offerta di credito per le imprese ha registrato un’inversione di rotta, tornando a mostrare una restrizione.

Nonostante il contesto difficile, le imprese stanno reagendo ed è anche grazie alla loro perseveranza se oggi la manifattura italiana occupa la settima posizione al mondo per valore aggiunto, la quarta per diversificazione produttiva, la seconda per competitività dell’export e mostra un tasso d’investimento superiore ai principali competitor europei, Germania inclusa.

Tuttavia, la debolezza congiunturale che interessa l’Italia conferma la necessità che all’impegno degli operatori si accompagnino *policy* coerenti e di ampio respiro, che sostengano il sistema produttivo nel medio-lungo periodo e ne rafforzino la competitività.

Abbiamo evidenziato da tempo la necessità di definire un piano di politica industriale per la crescita che affronti, tra le altre, le due principali sfide che le imprese hanno di fronte: digitalizzazione e sviluppo sostenibile.

In questi ambiti la nostra industria può giocare un ruolo strategico per riportare il Paese a livelli di crescita soddisfacenti. Il piano Industria 4.0, che Confindustria ha fortemente sostenuto e contribuito a realizzare, è un esempio di quello che occorre al Paese: una visione condivisa e una strategia coerente in cui far convergere investimenti pubblici e privati e interventi su formazione, infrastrutture e nuovi strumenti finanziari. Il piano ha dato importanti risultati: gli investimenti in macchinari e tecnologie sono cresciuti in due anni del 10%.

Sul fronte ambientale le statistiche ci dicono che l’industria italiana è più virtuosa anche di quella tedesca quanto a minor utilizzo di input energetici, minor impiego di materia, minore intensità delle emissioni di Co2, nonché sul fronte della minore produzione di rifiuti e del maggior recupero degli stessi (su 135 milioni di tonnellate di rifiuti all’anno, il 79% viene riciclato e solo l’1,5% va a recupero energetico). Inoltre, il nostro Paese è Stato tra i migliori in Europa negli ultimi tre anni nel generare nuovi posti di lavoro nell’ambito dell’economia circolare.

Partendo da questi esempi, e prima di entrare nel merito del provvedimento, vorremmo soffermarci sul metodo che, a nostro giudizio, andrebbe seguito per costruire una politica economica all’altezza del Paese.

La premessa per sfruttare le opportunità che l'evoluzione del ciclo economico può offrire sta nella chiarezza dei ruoli e delle responsabilità di ciascuno.

Al decisore pubblico spetta l'individuazione di obiettivi verificabili per i programmi di spesa e la loro condivisione con cittadini e imprese, valorizzando trasparenza e responsabilità e, al contempo, rendendo concreto il senso dell'azione di governo. Da parte nostra, abbiamo formulato, negli ultimi mesi, una serie di proposte in grado di assicurare all'Italia un tasso di sviluppo almeno pari a quello dei nostri principali competitor europei e favorire l'occupazione stabile, partendo dalla riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

Si è poi avviato un confronto tra le categorie economiche e il Governo, nella comune consapevolezza di dover al rallentamento economico.

I due Decreti, Crescita e Sblocca-cantieri, seppur non completamente soddisfacenti rispetto alle istanze delle forze economiche e sociali, rappresentano la prima tappa di questa nuova fase di confronto leale, che speriamo possa proseguire nei prossimi mesi.

Valutazioni generali sul decreto-legge

Entrando nel merito, il Decreto Crescita ha avuto una lunga gestazione e contiene alcune misure utili per il sostegno alle imprese. Nel complesso, fa registrare un primo segnale di discontinuità, seppur di portata limitata, nelle politiche del Governo, nel senso di una maggiore attenzione alla crescita e alle istanze del mondo produttivo.

Il provvedimento non stanziava molte risorse, a parte quelle destinate ad Alitalia (900 milioni): 430 milioni per il 2019, che alla fine del triennio salgono a 640. L'effetto sulle finanze pubbliche è sostanzialmente neutro; le principali coperture derivano dall'abolizione della mini-IRES, dal definanziamento del Fondo per interventi strutturali di politica economica e del Fondo di Sviluppo e Coesione. Nelle stime del Governo, insieme allo Sblocca-cantieri produrrà un effetto sulla crescita del PIL pari allo 0,1%, nel 2019 e 0,2% nel 2020.

Grazie anche al confronto con le associazioni imprenditoriali, il Decreto Crescita rimedia poi ad alcuni errori e manchevolezze dell'ultima manovra di bilancio. Ci riferiamo, ad esempio, alla re-introduzione del superammortamento e alle modifiche alla mini-IRES.

Al di là dei numeri, teniamo a sottolineare che il percorso verso una politica economica di ampio respiro, meno orientata alla spesa corrente e di più sugli investimenti, è il frutto di tante componenti e questo provvedimento ha i presupposti per costituirne il primo.

Ciò a condizione, però, che si accompagni a una continuità di attenzione ai temi della crescita e di azione sulle politiche per le imprese. Infatti, i segnali contraddittori che il Governo ha dato nei primi mesi della sua azione hanno ingenerato quel clima di sfiducia che contribuisce a spiegare l'attuale fase di sostanziale stagnazione economica. Non dimentichiamo, solo per fare qualche esempio, che mentre si discuteva di Crescita e Sblocca-cantieri, veniva in parallelo approvata una legge sulla *class action* molto penalizzante per le imprese e misure come il blocca-trivelle e altre di analogo tenore, caratterizzate da un approccio avversativo, se non addirittura ostile verso chi produce. Del resto, come accennato, lo stesso provvedimento di cui discutiamo oggi pone rimedio, in alcuni ambiti, a interventi mal congegnati o “negati” solo pochi mesi fa.

Rimane fermo che, per un giudizio compiuto sulla sua efficacia, occorre attendere l’emanazione dei numerosi provvedimenti attuativi previsti, più di 30, che, peraltro, si sommano a quelli non ancora adottati in esecuzione dell’ultima Legge di Bilancio, molti dei quali riferiti a misure per favorire la crescita, tra cui si segnaliamo come prioritari quelli su: *i)* i voucher per i temporary manager; *ii)* le misure a sostegno del venture capital; *iii)* le modalità di verifica dell’obbligo di destinare al Mezzogiorno un volume complessivo annuale di stanziamenti ordinari in conto capitale proporzionale alla popolazione (34% di investimenti al Sud), esteso anche ad ANAS e RFI.

Le quattro direttrici di intervento

Nel merito, il provvedimento si muove lungo quattro direttrici principali: il **potenziamento della leva fiscale**, il **rilancio degli investimenti privati**, alcune misure sulla **finanza d’impresa**, la **promozione del Made in Italy**.

Il **potenziamento della leva fiscale** mira a sostenere la crescita attraverso la reintroduzione del superammortamento, dopo la mancata proroga da parte dell’ultima Legge di Bilancio; l’aumento della deducibilità dell’IMU sugli immobili di impresa, che si auspica possa diventare presto integrale; l’introduzione di una modalità, alternativa al ruling, di autoliquidazione del reddito agevolabile nell’ambito della disciplina del Patent Box. Anche la mini-IRES, introdotta dall’ultima Manovra, ma estremamente complessa nella sua applicazione, viene modificata attraverso una riduzione graduale dell’aliquota IRES per i prossimi anni.

Nel complesso, si tratta di interventi che, con alcuni correttivi volti a rafforzarne la portata, potrebbero rappresentare utili strumenti di sostegno per la ripresa. Segnaliamo, tuttavia, la necessità di agire anche per sostenere le imprese in difficoltà finanziaria, con misure che alleggeriscano il peso degli oneri finanziari e delle sanzioni dovute sull’ammontare complessivo del debito tributario, che spesso costituisce, per le imprese, un onere economico rilevante e destinato a incidere pesantemente sulla loro operatività quotidiana.

Il **rilancio degli investimenti privati** è perseguito attraverso l’introduzione di incentivi per la trasformazione digitale dei processi produttivi delle PMI e il sostegno a progetti di ricerca e sviluppo nell’ambito dell’economia circolare.

Vengono anche potenziate le misure per l’efficienza energetica e gli interventi antisismici.

Sempre in questo filone, si inseriscono alcune condivisibili misure per semplificare la chiusura delle pratiche di agevolazione degli interventi finanziati nell’ambito dei Patti territoriali e Contratti d’Area e l’istituzione di un Fondo “Piano grandi investimenti - ZES”, con 300 milioni di euro nel triennio 2019-2021, per sviluppare i grandi investimenti esistenti o attrarre nuove iniziative imprenditoriali. Il provvedimento potrebbe altresì costituire l’occasione per valutare l’ampliamento delle aree ammissibili, nel rispetto della normativa europea sugli aiuti di Stato, con particolare riferimento a quelle che gravitano attorno a porti strategici per il sistema dei trasporti nazionali e internazionali del Paese.

Anche in questo caso, apprezziamo il lavoro del Governo orientato a sostenere gli investimenti privati, ma rileviamo la necessità di una strategia in ottica 4.0. Infatti, il provvedimento agisce solo su alcuni profili del Piano 4.0 (reinserimento del superammortamento, nuova Sabatini, Patent box), non intervenendo però adeguatamente sulla formazione di competenze tecniche

dei giovani, che rappresentano la risorsa strategica su cui puntare per la sfida digitale (es. ITS e alternanza scuola-lavoro). Infine, sottolineiamo che la Strategia nazionale di specializzazione intelligente 2015-2020 rimane ancora largamente inattuata e si richiama pertanto la necessità di un impegno complessivo del Governo sui piani operativi mancanti.

Per quanto riguarda la **finanza d’impresa**, il decreto contiene alcune misure positive che, in linea con quanto auspicato da Confindustria, puntano a sostenere la crescita delle PMI più strutturate e delle start up, nonché il rafforzamento della loro struttura finanziaria.

Tra le misure apprezzabili vanno segnalate l’agevolazione per la patrimonializzazione delle PMI, l’introduzione nel TUF della “società d’investimento semplice” e, soprattutto, le disposizioni che riguardano il Fondo di Garanzia per le PMI e che contengono alcune misure in grado di supportare le PMI e le Mid-Cap impegnate in percorsi di crescita, anche a beneficio dei fornitori di tali imprese e delle filiere produttive cui appartengono. È essenziale, ma sul tema tornerò più avanti, che tali misure siano non solo confermate, ma anche potenziate.

È poi positivo, come sottolineato anche dall’ANCE, il rifinanziamento del Fondo di garanzia per la prima casa, dal quale potrà derivare un sostegno al settore dell’edilizia. Sarebbe comunque utile prevedere un’estensione della garanzia a copertura di mutui per interventi di efficientamento energetico e adeguamento sismico.

Alla **promozione del Made in Italy** è dedicata la previsione, che risponde alle istanze delle imprese, di un voucher per l’acquisto di consulenze da parte delle start-up che intendano brevettare e di un credito d’imposta per la partecipazione alle fiere internazionali che si svolgono all’estero. In tema di tutela dei marchi storici, rispetto alle prime bozze circolate, si registrano alcuni miglioramenti, sebbene si tratta di una disciplina da valutare con attenzione per il rischio di interventi non appropriati sull’iniziativa economica privata. Positivo, e in linea con una richiesta di Confindustria, che sia stata eliminata la possibilità dell’iscrizione d’ufficio nel Registro dei marchi storici.

Quanto alle misure di semplificazione per gli interventi a carico del **Fondo Sviluppo e Coesione**, apprezziamo la scelta del governo di promuovere una riorganizzazione della programmazione del Fondo, attraverso una maggiore responsabilizzazione delle amministrazioni chiamate a individuare e realizzare gli interventi e un più efficiente utilizzo delle risorse, nonché di garantire un coordinamento unitario attraverso l’istituzione di appositi comitati di sorveglianza, anche per fare da “ponte” con il prossimo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei.

Il Decreto, tuttavia, non sembra cogliere appieno l’opportunità di rimuovere alcuni ostacoli e oneri a carico delle imprese che, da un lato, impediscono di liberare il potenziale di investimenti produttivi che l’industria italiana può mettere in campo e, dall’altro, drenano risorse compromettendo la competitività delle imprese italiane.

Il riferimento è, anzitutto, alla materia ambientale.

È tutt’oggi assente nel nostro Paese un efficace **piano per lo smaltimento in chiave economica dei rifiuti**. Gli effetti ricadono sulle imprese e sui consumatori: secondo le nostre stime i costi di smaltimento dei rifiuti derivanti dalle attività imprenditoriali sono raddoppiati, ma per alcuni flussi addirittura decuplicati.

Evidenziamo, inoltre, che l’economia circolare, tema su cui si registra una generale convergenza, non si realizza con le parole ma con gli impianti industriali, sia di recupero di materia, sia di recupero di energia, come i termovalorizzatori. Occorre, quindi, prevedere il ripristino dell’operatività delle autorizzazioni regionali agli impianti di riciclo da rilasciare caso per caso sulla base dei criteri definiti dall’Unione Europea (cd. End of Waste caso per caso), nonché rafforzare la capacità del deposito temporaneo presso gli impianti produttivi e la capacità di quelli di trattamento e riciclo esistenti.

Inoltre, è necessario assicurare l’attuazione delle norme sull’economia circolare in ambiti non considerati dal Legislatore, a partire dai cd. micro-cantieri, in relazione ai quali bisogna rendere riutilizzabili in sito i materiali scavati ogni giorno in tutti Comuni d’Italia (es. luce, gas, telecomunicazioni, ferrovie, strade).

Sempre nell’ottica di valorizzare l’utilizzo circolare della risorsa suolo, occorre poi semplificare le procedure di bonifica per assicurare il recupero dei siti contaminati in chiave produttiva.

Le proposte in vista della conversione del decreto-legge

Pur ribadendo la condivisione dell’impianto complessivo, va rilevato come vi siano misure del Decreto che possono essere **rafforzate**, nonché alcune **lacune** rispetto a temi di prioritaria importanza per il mondo produttivo.

1) *Le principali lacune da colmare*

Quanto alle lacune, poiché tra le finalità del provvedimento vi è il sostegno alle imprese di minori dimensioni, esso potrebbe rappresentare la sede per intervenire su alcuni nodi della recente **riforma fallimentare**. Una riforma da noi condivisa, ma che necessita di alcuni correttivi puntuali, per ridurre il peso di alcuni oneri e il rischio di effetti negativi sul sistema economico.

Mi riferisco, anzitutto, all’ampliamento dei casi di nomina obbligatoria dell’organo di controllo interno nelle Srl, i cui effetti appaiono esorbitanti: saranno tenute alla nomina dell’organo di controllo interno anche le imprese con 11 dipendenti, a prescindere da valutazioni in ordine al fatturato o al patrimonio. Pertanto, le soglie di accesso andrebbero rimodulate decisamente al rialzo e si dovrebbe intervenire sulla tempistica dell’obbligo di nomina, spostandolo dal prossimo dicembre all’approvazione dei bilanci d’esercizio 2019, se non altro per evitare che sindaci e revisori nominati alla fine dell’anno siano chiamati a verificare il bilancio dell’anno medesimo.

Questo tema s’intreccia con quello degli obblighi di segnalazione che sindaci e revisori hanno verso i nuovi Organismi di composizione della crisi d’impresa (OCRI), quindi con le procedure di allerta. Sulla base di stime preliminari, la prima fase di applicazione degli strumenti di allerta condurrà a un numero molto elevato di segnalazioni, cui corrisponderà uno stock elevato di debiti verso il sistema bancario a rischio di riclassificazione come *non performing*. Per evitare che ciò risulti insostenibile per il sistema delle imprese e per quello bancario, occorre seguire un criterio di gradualità e differire l’applicazione dell’allerta per le piccole imprese, agevolando, tra le altre cose, l’adozione da parte di queste imprese di procedure idonee ad assicurare l’efficienza dei processi e la corretta gestione dei rischi aziendali.

Sempre in tema di lacune, un cenno merita il tema del sostegno all’innovazione e, in particolare, l’assenza di interventi sul **credito d’imposta per attività di ricerca e sviluppo**, di cui le prime bozze circolate prevedevano la proroga, seppur con un indebolimento della misura tuttora vigente. Nel Decreto approvato la misura è stata del tutto stralciata: l’auspicio è che questo ripensamento preluda a una riflessione più ampia sugli incentivi alla ricerca, anche nell’ottica dell’adozione di un credito di imposta di natura strutturale, con modalità che siano di reale incentivo all’attività di ricerca e sviluppo svolta dalle imprese.

Come anticipato, manca poi un intervento, pure circolato nelle prime ipotesi di lavoro, sulla disciplina dei **PIR**. I vincoli introdotti dalla Legge di Bilancio, pur perseguendo un obiettivo condivisibile, hanno bloccato lo strumento e la recente emanazione del decreto ministeriale di attuazione non pare destinato a superare questo stallo. Riteniamo che il Decreto Crescita possa rappresentare l’occasione per rimodulare i vincoli, al fine di consentire di indirizzare una quota del risparmio delle famiglie al finanziamento di PMI e start-up, anche non quotate.

Altri interventi si dovrebbero poi valutare per favorire la creazione di fondi chiusi, compresi gli ELTIF, dedicati al finanziamento a lungo termine delle PMI.

2) *Le principali aree di rafforzamento*

Quanto invece all’incisività di alcuni interventi, in alcuni casi inferiore alle attese, rileviamo la necessità di **rafforzare** alcune misure qualificanti del Decreto.

Il riferimento è, anzitutto, al **Fondo di garanzia per le PMI**. Tra le altre cose, il Decreto prevede, la creazione di una sezione speciale del Fondo per la concessione, a titolo oneroso, di garanzie su singole operazioni o su portafogli di finanziamenti concessi a imprese fino a 499 dipendenti e per un importo massimo garantito fino a 5 milioni per impresa, a copertura di finanziamenti ultradecennali finalizzati, per almeno il 60%, a investimenti in beni materiali. La misura potrebbe essere potenziata estendendola a finanziamenti di durata inferiore a quella ora prevista dalla norma, ma comunque medio-lunga (per esempio a partire dai 5 anni); l’onere della garanzia dovrebbe essere contenuto, così da favorirne l’utilizzo da parte delle imprese.

Per le altre operazioni, il decreto innalza l’importo massimo garantito da 2,5 a 3,5 milioni, ma solo nel caso in cui le stesse siano inserite in un portafoglio di finanziamenti. Considerando che non tutte le banche sono al momento attrezzate per richiedere la copertura di portafoglio e che la misura, per quanto utile, riguarderebbe solo una quota del mercato, la stessa non può dirsi pienamente soddisfacente. Andrebbe dunque estesa anche alle singole operazioni di finanziamento, così da sostenere tutte le PMI più strutturate che contraggono finanziamenti.

L’intervento del Fondo può inoltre essere reso più incisivo attraverso misure, previste nelle prime ipotesi di lavoro, volte a rafforzare gli interventi a copertura dei minibond.

Sarebbe poi opportuno rafforzare il **superammortamento**, al fine di allineare la misura ai termini previsti per l’iperammortamento. In particolare, il termine del 30 giugno per l’effettuazione dell’investimento andrebbe spostato al 31 dicembre 2020 e ciò anche perché il superammortamento potrebbe intensificare il ricorso all’iperammortamento, specie per quelle imprese che faticano a raggiungere un buon grado di maturità digitale dei loro processi produttivi. Nella valutazione ex ante del costo di un investimento in beni Industria 4.0, infatti,

avere la certezza che si possa comunque fruire del superammortamento può rappresentare un ulteriore stimolo alla realizzazione dell’investimento, specie nei casi in cui la capacità di interconnettere il bene sia ancora incerta. Quanto invece al termine iniziale, si potrebbe far decorrere l’agevolazione dagli investimenti realizzati dal 1° gennaio 2019, per tener conto della revisione della cd. Mini-IRES.

La conversione del Decreto potrebbe anche essere l’occasione per rafforzare l’operatività del principale strumento di sostegno agli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno, ovvero il **credito d’imposta per l’acquisto di beni strumentali al Sud**. In particolare, ferma restando l’opportunità di prorogarne la vigenza oltre la scadenza del 31 dicembre prossimo, si evidenzia la necessità di estendere a tutto il 2020 il termine per il completamento degli investimenti già autorizzati, al fine di consentire una maggiore certezza nella pianificazione delle attività delle Imprese interessate.

Con riferimento alla promozione del Made in Italy, il credito d’imposta per la partecipazione alle fiere all’estero andrebbe esteso anche alle **manifestazioni di valenza internazionale** che si svolgono **in Italia** e che rappresentano il principale punto di contatto delle PMI con gli operatori stranieri, aumentando la copertura per il 2020 da 5 a 10 milioni di Euro. Inoltre, per favorire una maggiore presenza delle piccole e medie imprese nei mercati internazionali, è importante rafforzare la struttura organizzativa delle PMI attraverso l’inserimento di figure professionali quali gli Export Manager. Di conseguenza, sarebbe auspicabile aumentare la dotazione dei fondi per i **voucher TEM** (Temporary Export Manager), prevedendo uno stanziamento di 20 milioni di euro, così da raggiungere la cifra complessiva di 30 milioni per l’anno in corso. Infine, per garantire continuità al **Piano Straordinario di Promozione del Made in Italy**, si segnala l’opportunità che tale misura diventi strutturale, così da consentire un’adeguata pianificazione delle iniziative che spesso richiedono una programmazione anticipata.

Ulteriori misure

Da ultimo, nel Decreto non mancano interventi in materia di **oneri a carico delle imprese**.

In tema di **termini di pagamento nelle transazioni commerciali**, si prevede, in chiave di *moral suasion*, l’obbligo, per le sole imprese che redigono il bilancio sociale, di indicare nello stesso i tempi medi di pagamento ed eventuali ritardi tra i termini pattuiti e quelli praticati. Sebbene, anche grazie a un positivo confronto col Governo, la portata della disposizione sia stata ridotta e semplificata rispetto alle prime ipotesi, rimane fermo che si tratta di un nuovo onere informativo a carico delle imprese, potenzialmente limitativo dell’autonomia contrattuale, anche alla luce del recente intervento contenuto nel DL Semplificazioni, che aveva già introdotto una presunzione di iniquità di termini di pagamento superiori a una certa soglia e destinati a una PMI creditrice.

In secondo luogo, in tema di **erogazioni pubbliche**, sono stati introdotti alcuni correttivi coerenti con le proposte del mondo produttivo. Particolarmente apprezzabili, in questo senso, l’esclusione dagli obblighi delle somme riconducibili a misure agevolative di carattere generale e di quelle ricevute a titolo di corrispettivo, nonché la possibilità di far rinvio, ai fini dell’adempimento, al registro degli aiuti di Stato. Si tratta di modifiche che rendono il meccanismo meno oneroso per le imprese e per le associazioni di categoria, ma che potrebbero

essere rafforzati, a partire dall’esclusione dal perimetro applicativo dei contributi per l’iscrizione versati a queste ultime da parte delle imprese.

Infine, desta particolare preoccupazione l’utilizzo, per 650 milioni, dei fondi della **Cassa servizi energetici e ambientali**, che svolge un servizio di tesoreria del sistema con particolare riferimento alle partite parafiscali e ai sistemi di garanzia in materia di incentivi all’energia. Al riguardo, segnaliamo il rischio che l’utilizzo di dette somme possa pregiudicare la realizzazione delle finalità cui le stesse sono destinate dalla legislazione vigente.

In conclusione, il nostro auspicio è che il Decreto Crescita possa contribuire al rilancio degli investimenti e alla crescita del Paese. In sede di conversione, ribadiamo quindi la disponibilità di Confindustria a formulare proposte volte a rafforzarne la portata e gli effetti in questa direzione.